IL XERSE

DRAMMA PER MVSICA

DEL SIG. NICOLO' MINATI

Da rappreſentarſi nel famoſo
Teatro di Torre di Nona
L' ANNO MDCXCIV.

CONSACRATO

All'Ill.mo & Eccell.mo Sig.re

D. ANTONIO
FLORIANO
DI LIECHTESTEIN.

Prencipe del S. R. I. di Nicolſpurgh in Selſia, Duca di Tropauu, e Iagendorf, Conte di Ritperg, Sig. Ereditario in Rumburgh, &c. Caualiere della Chiaue d'Oro di S.M.C. e ſuo Ambaſciatore alla Sede Apoſtolica.

Si vendono in Bottega di Franceſco Leone
Libraro in Piazza Madama.

In Roma, per Gio. Franceſco Buagni 1694.
Con licenza de' Superiori.

ILL.MO, ET ECC.MO
SIGNORE

IL XERSE che per sì lungo tempo hà goduto i riposi ſotto l'õbra d' vn Platano, ricorrẽdo à quella della Protezzione di V. E. nel vſcir nuouamente alla luce de Teatri con altri arredi, e diuerſi in

gran parte da quelli cõ i quali è comparſo altre volte trà le Scene, ſpera di poter trouar gradimento non che ſicurezza. Non ſi ſdegni ſe con vn Rè così rinomato ardiſco di portare à piedi di V.E. i miei riuerenti oſſequij dedicandomi con profõdiſſima humiltà

Di V. E.

Vmiliſs. Deuotiſs., & Oblig. Seru.
Franceſco Leone.

ARGOMENTO.

Di quello che si hà nell'Historia.

XERSE nacque di Dario, e di Atossa, che fù di Ciro figliola, onde heredità la Corona di Persia. Hebbe molti fratelli, trà quali Arsamene, forse più caro. Si maritò ad Amastre figlia d'Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario nelle guerre contro li Magi. Successo alla Corona in luogo del Padre defonto proseguì l'espeditione contro gl'Ateniesi già destinata dal Padre, perche vnitisi con Aristagora di Mileto fuggitiuo de Persi abbruciassero Sardi Città della Persia. Per commodo di passare in Europa à questa Impresa, fece fabricare nell'Hellesponto sopra le Naui vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'Esercito, mà prima da fierissimi venti, e torbidissime procelle agitato l'Hellesponto si ruppero le Naui che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne rifarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn Arbore di Platano, e per la sua bellezza riccamente l'adornò, &c. Ita Herodatus Halicarnass. lib. 7. Histor,

Di quello che si finge.

Per condurre il Dramma all'vltimo oggetto, che sono le nozze di Xerse con Ama-

ſtre, & hauer modo come teßer intreccio dilettevole ſi fingono li ſeguenti veri ſimili.

Che Dario per gratitudine verſo Ottane Nobile Perſiano, che lo haueua ſeguito contro li Magi, li faceſſe dono della Corona di Suſia coſtituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori haueſſero portate l'armi all'Aſſedio di Suſa Metropoli della Suſia, perche Ottane non haueſſe voluto concedere in moglie la figlia Amaſtre al loro Rè; E che Ottane haueſſe inuocato in ſuo aiuto Xerſe, il quale vi foſſe andato in Perſona con buono Eſercito, e che ſi foße innammorato di Amaſtre, & Ella ardentemente di lui.

Che Xerſe ſtimolato dal Senato Perſiano d'andare all'impreſa contro gi' Atenieſi per vendicar l'ingiuria dell' Incendio di Sardi gli foſſe conuenuto di laſciar à quell' Impreſa contro i Mori in aiuto di Ottane vn Generale, che fù Aiodate Prencipe di Abido con l'Eſercito, e che per l'affetto, che portaua ad Amaſtre affine di ſicurezza haueſſe perſuaſo Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Suſia, e che il Padre così haueſſe eſeguito.

Che Xerſe poi ſi foße portato in Abido Città sù l'Helleſponto per iui radunar l'Eſercito, e paſſare in Europa, come luoco più commodo d'ogn' altro per l'opera del Ponte, che faceua sù le Naui fabricar nell' Helleſponto.

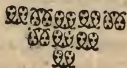
Che in Abido foſſero due Sorelle Figlie

del

del Prencipe Ariodate da lui lasciato Generale appreßo Ottane, la maggiore nominata Romilda, la minore Adelanta ambe innammorate di Arsamtne fratello di Xerse, e che Arsamene alla Maggiore cotrispondeße; E che di Romilda Xerse pure s'innammoraſſe già mai però corrispoſto.

Che poi, mentre Xerse con Eumene suo Fauorito ſtaua in Abido raccogliendo le genti, per l'impresa di Europa ſi foſſe fatta intorno à Suſa giornata, e ſcacciatone l'Inimico. E che Ariodate ſe ne ritornaſſe in Abido.

Che intanto d' Aracca ſi foſſe partita Amaſtre in habito d' huomo con Ariſtone suo Balio, e foſſe venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, doue giunta, intende la Vittoria à fauor d' Ottane ſuo Padre contro li Mori, e ſcopre Xerse innammorato di Romilda.

Sopra queſta Hiſtoria con queſti ſuppoſti veriſimili ſi finge il Dramma.

AL LETTORE.

PAlemone Licurio per commando di ſtimatiſſimo Perſonaggio à cui hà per legge il ſeruire, hà poſto le mani nel XERSE Dramma del Sig. Nicolò Minati, e per conformarſi al genio de tempi moderni è ſtato obligato di leuarui alcune Scene, e di aggiungeruene alcune noue cō 60 Arie, e mutare in diuerſi luoghi molti recitatiui, come tu ſteſſo riconoſcer potrai nel confronto dell'Antico eſemplare. Ti prego perciò à voler compatire queſto rozzo Paſtore d'Arcadia, che tanto ardito ſi arriſchiò di paſſare dalla Capanna alla Reggia, rifletendo, che quel Grande, che gle l'impoſe hà in ſe tanto di merito, che è valeuole à fargli condonare i difetti della ſua obedienza.

La muſica è del Signor Giouanni Bononcini.

Sappi in oltre, che le Voci Fato, Deſtino, Idolo, Dio, Cieli, adorare &c. ſono vſate come abbellimenti Poetici, non come ſentimenti d'vn core, che ſi gloria d'eſſer vero Cattolico. Viui felice.

PER-

PERSONAGGI.

E nomi de' Signori Musici.

Xerse Rè di Persia. *Sig. Nicolò Paris detto Nicolino.*

Amastre al fine sua Moglie Figlia del Rè di Susia in habito d'huomo. *Sig. Luigi Albarelli.*

Arsamene fratello di Xerse. *Sig. Francesco Antonio Pistocco del Serenis. di Parma.*

Romilda Figlia di Ariodate. *Sig. Antonio Romolo Ferrini del Serenis. Gran Prencipe di Toscana.*

Adelanta sua sorella. *Sig. Rinaldo Gherardini del Seren. di Parma.*

Ariodate Prencipe d'Abido, e Generale di Xerse. *Sig. Matteo de Grandis.*

Aristone Aio di Amastre nobile di Susa. *Sig. Pietro Paolo Alberti.*

Eumene fauorito di Xerse. *Sig. Benedetto Cini.*

Eluiro Seruo d'Arsamene. *Sig. Carlo Antonio Corno del Seren. di Parma.*

Clito Paggio di Romilda. *Sig. Gioseppe Triuelli dell'Ecc. Sig. Duca di Bracciano.*

L' Opera si finge in Abido Città sù l'Hellesponto dalla parte del l'Asia in tempo, che Xerse vi fà Piazza d' Armi per la guerra, che hebbe contro l'Atheniesi.

Mutationi nell' Atto primo.

Villaggio delitioso con il Platano di Xerse, e Casino di Romilda con loggia.
Città.
Stanze d' Ariodate.
Villaggio.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.
Bosco con Mare con il Ponte sù le Naui con veduta d' Abido.
Tempesta per la quale si rompe detto Ponte.
Anticamera.
Bosco con Mare tranquillo.

Nell' Atto Terzo.

Sala Regia.
Giardino.
Stanze d' Ariodate.
Reggia d' Abido.

Primo Ballo.

Di Struzzi, e Buffoni.

Secondo Ballo.

Di Marinari.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Villaggio Delitioſo.

Xerſe ſotto vn Platano.

FRondi tenere, e belle
Del mio Platano amato
Per voi riſplenda il Fato.
Tuoni, lampi, e procelle
Non v' oltraggino mai la cara pace
Nè giunga à profanarui Auſtro rapace.
Ombra mai fù
Di Vegetabile
Cara, & amabile
Soaue più. &c.

SCENA II.

Arſamene, Eluiro, Romilda di dentro.

Arſ. SIam giunti Eluiro.
Elu. Intendo.
Arſ. Doue alberga.
Elu. Seguite.
Arſ. L' Idol mio.
Elu. Dite pure.
Arſ. O' ſe fortuna.
Elu. Si così è.

Arſ. Tù doue vai?
Elu. Men vado.
Ad'appoggiarmi, che di sõno io cado.
Arſ. Vien quì dico. Mà ſento
Vn ſoaue concento.
Elu. Andiam vicini.
Arſ. Andiam.
Elu. Son di Romilda
Queſti Villaggi?
Arſ. Si laſciami vdire.
Elu. Così dalla Città poco diſcoſti?
Arſ. Non parlar più.
Elu. Me n'anderò à dormire.
Arſ. Non ti partir.
Rom. O' Voi....
Arſ. Queſt'è Romilda.
Rom. O' Voi, che penate.
Elu. Signor, Romilda, quella
Che amate?
Arſ. Si mà taci.
Elu. E chi fauella?
Rom. O' Voi, che penate
Per cruda beltà
Vn Xerſe mirate.

SCENA III.

Xerſe, e detti.

Xerſ. QVi ſi canta il mio nome.
Rom. Che d'vn ruuido tronco acceſo ſtà,

E pur

E pur non corriſponde
Altro al ſuo Amor, che mormorìo di (fronde.
Xerſ. Arſamene?
Arſ. Mio Sire.
Xerſ. Vdiſte?
Arſ. Vdij.
Xerſ. Conoſcete chi ſia?
Arſ. Non' io Signore.
Xerſ. Io sì.
Arſ. Ahimè, che geloſia m' accora.
Xerſ. Che dite?
Arſ. Che amerei ſentirla ancora.
Rom. Và godendo vezzoſo, e bello
Quel Ruſcello
La libertà,
E trà l' erbe con' onde chiare
Lieto al mare
Correndo và.
Và godendo &c.
Xerſ. Il tuo canto, è vn' Incanto,
Che con magica forza
A' Catene d'Amor l'anima sforza,
Per mia dama la ſcelgo.
Arſ. Oh Dio, che ſento!
Ella è Romilda, è Prencipeſſa, è parmi
Che non conuenga.
Xerſ. Mi diceſte pure
Non conoſcerla, or come?
Arſ. Sol la conoſco al nome.
Xerſ. E al canto ancora,
Se Dama non conuien, ſarà mia Spoſa,
L' approuate?

Arſ.

Arſ. Non oſa
La mia fè d'adularui,à vn Rè non lice
Ergere al Trono,chi non è Regina .
*Xerſ.*Per dama nõ cónuien,Spoſa diſdice
Nulla vi piace, è rigido il conſiglio.
Mi ſia compagna al Soglio,
Le direte, che l'amo, io così voglio.
Arſ. Io?
Xerſ. Si voi.
Arſ. Non hò modo
Di parlarle.
Xerſ. Cercate.
Arſ. Non sò poi ſe potrò.
Xerſ. Perche?
Arſ. Sdegnate
Parole, e forſe pria d'vdirmi.
Xerſ. Che?
*Arſ.*Già non vorrei, mà per modeſtia...
Xerſ. Inteſi
Io gl'el dirò, che à parlar meglio ap-
Io le dirò, che l'amo, (preſi.
Ne mi ſgomentarò,
E perche mia la bramo
Sò quel, che far dourò.
Io le dirò, &c. *parte.*
Arſ. Tù le dirai, che l'ami
Mà non t'aſcolterà
Quella beltà, che brami
Solo di mè ſarà.
Tù le, &c.
Elu. Nõ partite Signore,ecco Romilda

SCE-

SCENA IV.

Romilda, Adelanta, Arſamene, Eluiro.

Rom. A Rſamene.
Arſ. Romilda, oh Dio, pauento,
Che il tuo più volte à me giurato A-
Tù non ſparga d'oblìo. (more
Rom. Perche parli così?
Arſ. Lo sò ben' io. (arciero.
Adel. (M'impiaga il cor quel vago ciglio
Rom. Meco tù vai ſcherſando.
Adel. (Io dico il vero)
Arſ. Il Rè.
Rom. Che brama il Rè? dì? che richiede?
Arſ. Tentarà la tua fede.
Rom. Xerſe?
Arſ. Sì.
Adel. (Dolce ſguardo)
Rom. Io non temo.
Arſ. Io pauento.
Adel. (Ed' io tutt' ardo.)
Rom. E tuo quel core,
Ch'io ſerbo in petto
Tù porti il mio
Dentro al tuo ſen,
Sol d'altro ogetto
Haurò desìo
Se traditore
Il tuo diuien
E tuo, &c.

Adel.

Adel. Dimmi Arſamene, e credi,
Che la Germana mia tradir ti poſſa?
Arſ. A' violenta ſcoſſa
Crollan tal' or le più robuſte piante.
Rom. Mà Romilda reſiſte.
Adel. Ella è coſtante.
(Così foſſe infedel.)
Rom. Non fia, ch'io veda
Da lacci tuoi l' anima mia diſciolta.
Arſ. Che diletto.
Adel. (Che doglia,) aſcolta, aſcolta;
Sì sì mio ben, sì sì
Io per te viuo ſol
Io per te moro,
Amo chi mi ferì,
E pur al mio gran duol
Non hò riſtoro.
Sì sì, &c.
Romilda notte, e dì
Và dicendo così.
Rom. Senti la mia coſtanza?
Arſ. O' che gran fè!
Ade. (Tù nõ mi ſai capir parlo per me.)
Elu. Preſto, preſto Arſamene,
Preſto Romilda, preſto
Preſto Adelanta sù,
Che grand'imbroglio è queſto.
Ecco Xerſe, che viene
Non diſcorrete più.
Arſ. Io qui celar mi voglio.
Elu. Ti ſeguo.
Arſ. Non tradirmi.

Rom. In ſon di ſcoglio.
Adel. Fingi d'amare il Rè.
Rom. Mai non ſarà.
Ade. Mà ſe t'ama dauer, ſi ſdegnarà.

SCENA V.

Xerſe, Eumene, Romilda, Adelanta, Arſamene. Eluiro naſcoſti.

Xerſ. COme quì Prencipeſſa? al Ciel ſereno
Forſe è gl'inuiti d'Arſamene vſciſte?
Rom. Egli non mi chiamò.
Xerſ. Parlouui almeno. (ce
Rom. Sarebbe graue error? d'amor la fa-
Xerſ. Baſta; non gioua vdir, ciò, che diſpiace. (ge
Romilda il Fato al trono oggi vi ſcor-
Amor v' ingemma il ſerto
La fortuna vel porge.
Rom. Io non hò merto.
Xerſ. Pur troppo
Rom. Ahi qual verme
Angue auuentoſſi?
Arſ. Non temete. Ahimè
Che feci!
Xerſ. Peggior angue
Sei di quello Arſamene, il dicō l'opre
Tù m'offendi naſcoſto, egli ti ſcopre.
Arſ. Tolga il Ciel, ch'io v'offenda.
Rom. Credete pur, ch'ei non ſapea.

Xerſ.

Xerſ. Tacete.
Più di Scitico Stral, più di Torrente
Veloce il piè togliete
Da queſta Corte.
Arſ. Andrò benche innocente.
Eum. Sire. Arſamene non creda...
Xerſ. Non più.
Adel. Chiedeteli perdono.
Arſ. Io non hò colpa.
Eum. Deh, ch' ei reſti Signor.
Xerſ. Mentre prometta
Non amar più Romilda, io lo farò.
Eum. Prencipe promettete. *parte.*
Arſ. O' queſto nò.
Meglio in Voi col mio partire
Geloſia s'eſtinguerà
Io men vado al mio morire
Voi reſtate in libertà.
Meglio, &c.
Rom. Crudel ſentenza.
Adel. E' tuo l' errore *parte.*
Rom. I Fati
Troppo ſpietati à danni miei s'vniro.
Elu. Gratia Signore.
Xerſ. E tù và ſeco Eluiro.
Elu. Anch' io bandito?
Deſtin proteruo
Pouero ſeruo.
Quant' era affè
Meglio per mè
L' hauer dormito
Anch'io bandito, &c.

SCE-

SCENA VI.

Xerſe, e Romilda come immobile.

Xerſ. VDitemi Romilda
Non mi celate il voſtro bel ſembiante,
Or, che ſenza riual parlar mi lice,
Vditemi Romilda, io ſono Amante,
Voi Regina di Perſia, à me di queſto
Scettro Real, di queſte, (bende
Che mi faſciano il Crine attorte.
Pretioſe ſon più le mie ferite.
Romilda ſentite?
Deh rimirate vn Rè,
Che ſupplicante ſtà,
Che vi chiede mercè,
Che ricerca pietà.
Deh men ſuperba vna ſol voce aprite
Romilda mi ſentite? e pur tacete?
Son pur de voſtri lumi (vide
Spoglia, preda, e trofeo, qual mai ſi
Alle prede, à i trionfi
Rigido Vincitor d'vn guardo auaro?
Vn'anima di brõzo, vn cor d'acciaro.
Come, come chiudete
Sotto ſpoglia ſi bella? e pur tacete?
E pur tacete ancora? (ra.
Dite vn sì, dite vn nò, dite, ch'io mo-
Di tacere, e di ſchernirmi
Ah Crudel, chi v'inſegnò?

O'la-

O' laſciate d'eſſer belle
Care luci, amate Stelle,
O' ceſſate di ferirmi,
che mai più vi ſeguirò.
Di tacere, &c.

SCENA VII.

Romilda, Adelanta.

Rom. HO' inhabili Adelanta à gl'vſi loro
Le Potenze dell'alma,e mal diſtinguo
Nel tumulto importun,che il cor mi preme
Dal foco il gelo,e dal timor la ſpeme,
Felice tè, che non prouaſti Amore.
Adel. Mai non volli, che il core
Trà le catene ſue giaceſſe inuolto,
Nè mai per vn bel Volto
La cara libertà perder ſaprò (dei.
(Ah,che pur troppo io sò, che la per-
Rom. Arſamene, Arſamene, e doue ſei?
Che pena è queſta? oh Dio.
Adel. Doue del petto mio
La bella pace andò,chi la rapì?
Non gioua il dir così;
Tù col fingerti Amante
Ben doueui ſeguire il mio Conſiglio,
Egli per colpa tua ſoffre l'eſiglio.
Rom. Ne men con l'ombre d'infedeltà
Voglio tradire l'anima mia,

E ſe

E se il mio bene suo mal si fà
Incolpi amore, non gelosia.
Ne men &c.

Adel E' vero sì mà intanto
Viui sola in Abido
Egli nō v'è, tù piangi, (& io nō rido.)
Tù fosti in vn istante
Tiranna di te stessa, empia all'amāte.
Non sempre la costanza
Rende felice vn cor,
Chi sà cangiar sembianza
Cangia fortuna ancor.
Non sempre, &c.

SCENA VIII.

Arsamene, Romilda.

Ars. PRia, ch'io parta il cor sē viene
A' mirarui Idolo mio,
E vi chiede in tante pene
Vn sol guardo, vn solo addio.

Rom. Cosi à Xerse obbedite?
Partite, oh Dio partite.
Col labro, che mi parla,
Con l'occhio, che mi vede
Il Vostro Rè tradite.
Partite, oh Dio partite.

Ars. Romilda. Al vostro core
I nodi Amor, strinse per me sì poco,
Che in sì breu'hora li sciogliesle? il fo-
Che mi giuraste eterno, ell'ito fù? (co.

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete
Non ſentite sù 'l fiato (più;
Palpitarmi la voce?
Gioia, di cui pauento
Diletto, ch' à voi noce,
Piacer con mio tormento
Non ammetto, non voglio, itene sù,
Partite oh Dio, non m'affliggete più.
Arſ. Ch'io parta? eh diſpietata, ah bē m'
Che pria d'eſſer Regina (auuedo,
Sapete eſſer Tiranna
Parto, e già non vi chiedo.
Il Cor, che s'à i flagelli
Ceder lo deggio de le furie, e quale
Qual mai furia dì voi più cruda fù?
Rom. Arſamene? intendete
Arſ. Tacete, oh Dio, nō m'affliggete più.

S C E N A IX.

Adelanta Eluiro, e detti.

Rom. ARſamene, Arſamene.
Adel. Eh laſciatelo andar.
Rom. Chiamalo Elniro
Elu. E che volete.
Rom. Io gli vuò dir, che l'amo,
E che mal, ciò che diſſi inteſo fù.
Elu. Partite, oh Dio, nō c'affliggete più.
Rom Così parte adirato, e non l'offeſi.
Adel. E' vn preteſto.
Rom. Perche?

Adel. Per mancarui di fè.
Rom. Me crede infida,
Adel. E forse egli è incostante.
Rom. Io lo credo fedele.
Adel. Io poco Amante
Col bene, che s' adora
Nò, non si fà così
Haurà, chi l'innamora.
Rom. Chi l' innamora?
Adel. Sì,
E tù sospiri ogn'ora.
Rom. Sospiro è ver.
Adel. Mà chì?
Chi sdegna vdirti ancora?
Parla, rispondi, dì.
Col bene, &c.

SCENA X.

Cortile.

Aristone, Amastre in habito d'huomo.

Arſ. SAggia mai non scoprite,
Che Amastre siete voi, che figlia siete
D'Ottane Rè di Susia vnqua nõ dite.
Amaſ. Mio Compagno Aristone
Mio balio, mio fedel, nulla temete.
Ariſ. Cauta ancora tacete,
Che in vn virile ammanto (uerse
Le Regie spoglie il vostro amor con-

Per

Per riueder quel Xerſe ,
Che tãto amate, e che vi adora tãto.
Amaſ. Dal dì , che del mio Regno
Moſſe l'armi in aiuto
Contro il Rè Moro Aſſalitore irato
Perche delle ſue nozze io fei rifiuto
Mai non hebbi più pace. (tace.
Ariſ. Sà render pago il Ciel, chi adora, e
Amaſ. E quando poi dal Perſian Senato
Contro i Greci inuitato
Xerſe partì, ſentij morirmi all'hora.
Ariſ. Sà tender pago il Ciel, chi tace , e
Ah' (adora
Amaſ. Che vi turba il cor ?
Ariſ. Giuſto timore
Il Voſtro Genitore
Per renderui ſicura
Da i perigli di Marte
Fè condurui in Aracca , egli non sà ,
Che ſiete in queſta parte ,
E ſe lo ſcoprirà ?
Amaſ. Dunque ?
Ariſ. Partiamo.
Amaſ. Fiero conſiglio , oh Dio
E veder l' Idol mio ?
Ariſ. Nò non ſi deue.
Amaſ. Non ſi deue mirar quel sẽbiante,
Da cui l' alma conforto riceue ?
Non ſi deue ?
Ariſ. Nò .
Amaſ. Perche ?
Ariſ. Perche forſe

Co-

Conoſciuti ſaremo.

Amaſ. Pauentate così? di ciò non temo.
Finger ben'io ſaprò,
E ſeſſo, e nome, e ſtato,
Seguitemi, dirò,
Che ſiam due Peregrini,
Scorti da rio deſtin di Cielo irato.

Ariſ. Dannoſa è la dimora.

Amaſ. All'amato ſembiante
Per dare vn guardo ſol baſta vn iſtãte

Ariſ. Mà ben ſpeſſo vn iſtante, è troppo (ancora.

Amaſ. Farmi partir così
Sarebbe crudeltà.
Sì partirò, mà pria
Brama queſt' Alma mia
Veder, chi mi rapì
La bella libertà.
Farmi, &c.

SCENA XI.

Ariodate con Eſſercito Trionfante, e detti à parte.

Ariod. PVgnammo Amici, e ſtette
La Vittoria per noi di Suſa i
A' gl'eſtinti Affricani (piani
Sono anguſti à formar tõba, che baſti

Amaſ. (Dunque vinto è il Rè moro? ò noi

Ariod. S'obligò la Fortuna (felici.)
Ottane da quel dì, che l'Armi Perſe
Inuitò à ſua difeſa. Il Fato iſteſſo

V vol, ch'al Fato di Xerſe
Quel d'ogn'altro ſoccomba
Già la tromba,
Che chiamò le Schiere all'Armi
Si diſcioglie in dolci carmi,
E vittorie à noi rimbomba.
Ariſ. Ecco Xerſe
Amaſ. O' che luce, ò che ſplendore!
Adoralo mio core.

SCENA XII.

Xerſe, Eumene, e detti.

Xerſ. V' Abbraccio Ariodate, il voſtro ferro
Sempre porta Vittorie.
Ariod. Formidabile, orrenda
Fù la battaglia, in sì breu'ora il cãpo
Sparſo reſtò di tanti Mori eſtinti,
Che ben parean le morti
Preuenir le ferite; e quei fur vinti.
Queſti di nobil Duce Illuſtri figli
A' voi preſento, e inſieme
Dell'armi Perſe trionfate prede,
Ecco le Regie inſegne al voſtro piede.
Xerſ. Del voſtro brando, e de le voſtre (glorie
Saran memorie. Or dite
Come portoſſi Ottane?
Ariſ. A cento vite.
Troncò lo ſtame la ſua Spada, e mai
Si ſtancò la ſua deſtra.

Eum.

Eum. Si mostrò dunque degno
Degl' aiuti di Xerse.
Xers. Habbiam diletto
Delle vittorie sue, del vostro merto,
E in premio de disaggi,
Che diamo à questa vostra
Città, che Piazza all' Armi nostre è resa
Per l'impresa d'Atene,
Romilda vostra Figlia
Haurà Sposo Reale
Della stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Ariod. Così arditi fantasmi
Nel pensier non ammetto.
Xers. Ite così prometto.

SCENA XIII.

Xerse, *Eumene. Amastre, Aristone da parte.*

Xers. QVeste Vittorie Eumene
Predicono triõfi anco al mio amore.
Amas. Hai già vinto mio core
Eum. Tal volta cor di dõna, e più feroce,
Che barbaro spietato, ò Moro atroce.
Amas. Costui dall' amor mio cerca ritrarlo.
Xers. Mà nobile beltà
Non nutre crudeltà, non hà fierezza.
Am. E se l'hauesse, stral d'Amor la spezza.
Eum. Ogetto à voi più grato
Ben saprei rammentarui.

Amaſ. O' ſcelerato.
Xerſ. Io l'amo, e più ſerene
Altre luci non vidi.
Amaſ. O' caro bene
Eum. Vuò dirlo piano, voi tradite Ama-
Amaſ. Che diſſe mai? (ſtre.
Xerſ. Non voglio
Penſar d'altra beltà.
Amaſ. O' vera fedeltà. (gliò
Xerſ. Forſe i rai di quel sol, che m'abba-
Dourò cedere ad altri?
Amaſ. E come? à chi?
Eum. Forſe sì.
Amaſ. Certo nò.
Eum. Dirò liberi ſenſi.
A' ſponſali indecenti
Dell' eſſer voſtro, v'applicate.
Amaſ. Menti.

S C E N A XIV.

Ariſtone, e detti.

Ariſ. CHe fate ahimè?
Eum. Chi parla olà?
Xerſ. Chi ſiete?
Ariſ. Foraſtieri, Signor di nouità
Curioſo deſio vagar ne fà.
Xerſ. A chi mētita diè coſtui, ch'è teco?
Ariſ. A mè mà per diſcorſo, e non per
Amaſ. Io diſſi, che... (ſdegno.
Ariſ. Diſſe, che il vaſto Eufrate,

Amaſ. Che l'amor, che portate
Ariſ. Ah ſi. à le voſtre genti.
Amaſ. E degno...
Ariſ. (Oh Dio laſcia parlare à mè.)
E degno d'vn sì Grande, e nobil Rè
Xerſ. Che d'Amor, che di Genti, e che d'
Sci occhi mi raſsēbrate. (Eufrate?
Eum. Sire laſciam coſtoro (ſoro.
Xerſ. Sēpre mi torna in mēte il mio Te-
Più, ch'io penſo alle fiāme del core
Più l'ardore creſcendo ſen và,
E il mio petto è ricetto ben póco
A' quel foco; che pena mi dà.

SCENA XV.

Ariſtone, Amaſtre.

Ariſ. AH Prencipeſſa, ed'in qual graue errore.
Traſportouui il furore?
Amaſ. Indecenti ſponſali
Le mie nozze Reali?
Saprà di tanta offeſa
Ben vendicarſi il cor.
Son tutta d'ira àcceſa
E ſon Regina ancor.
Saprà, &c.
Ariſ. Tacete Amaſtre: è tēpo di partire.
Amaſ. Sì preſto ahimè?
Ariſ. Poiche finir le guerre,
Per leuarui d'Aracca

Ottane manderà,
Dunque torniamo là.
Amas. Sù via partiamo; al lito
Legno appresta spedito,
Intanto io qui dimoro,
Vedrò forse di nuouo il sol, che ado-
Aris. E restarete sola? (ro.
Amas. Amor stà meco.
Aris. Cauta nō è la cōpagnia d'vn cieco.

S C E N A XVI.

Clito, Amastre.

Clit. CHe l'Amor sia cosa buona
Chi lo crede è vna pazzia.
Se tal'vn lo porta in seno
Or languisce, ed'hor vien meno,
Spera, teme, e sol raggiona
Del mal'an, che il Ciel gli dia.
Che l'Amor, &c. (te
Amas. E'scaltrito costui, certo è di Cor-
Clit. Mà chi è quel, che m'ascolta?
Guerrier, chi sei?
Amas. Non sò.
Clit. Di doue vai?
Amas. Non posso.
Clit. Dimmi il nome.
Amas. Non vuò.
Clit. D'onde vieni?
Amas. Non deggio.
Clit. Forse brami?

Amas.

Amaſ. Non chieggio.
Clit. Io tua guida ſarò.
Amaſ. Non voglio ſcorta.
Clit. Che modo di parlar?
Amaſ. Parlo così.
Clit. Forſe Amante ſei tù?
Amaſ. Ne nò, ne sì.
Clit. Sei pazzo?
Amaſ. E che t' importa?
Clit. Non sò.
Non deggio.
Non vuò
Non chieggio.
Parlo così.
Non voglio ſcorta.
Ne nò, ne sì.
E che t' importa.
Che t'importa? e ſei pazzo?
Se non ci penſi tù, men ci pens'io.
Così il Ciel ti mātēga; amico, Addio.
Amaſ. Non cangio core,
Se cangio ſpoglia.
Dal fato ogn'ora
Mi veggio oppreſſa,
Mà nell' amore
Pur ſon l' iſteſſa.
L' iſteſſa ancora
E' la mia doglia.
Non cangio, &c.

SCENA XVII.

Arſamene, Eluiro.

Arſ. ECcoti il foglio Eluiro.
Elu. Che à Romilda lo porti
Siete pur riſoluto?
Arſ. Si vanne.
Elu. Io vi ſaluto.
Che parlar le volete?
Altro non le ſcriuete?
Arſ. Nò.
Elu. (Son bandito, e ſe ſon conoſciuto?)
Siete pur riſoluto?
Arſ. Si ti diſſi; che fai? non tardar più.
Elu. Come glie l'hò da dar?
Arſ. Penſaci tù.
Elu. (Che ſtrauaganti ſcene.)
Signor, Signor laſciate fare à mè
Io l'hò penſata bene.
Corro, volo, parto, vò,
E quì preſto tornerò,
Che ſe haueſſi l'ali al piè.
Signor, Sig. laſciate fare à mè.
Arſ. Non sò, ſe ſia la ſpeme,
Che mi ſoſtenga in vita,
O' l'aſpro mio dolor,
Sò, che queſt' alma geme
Da che mi fù rapita
La gioia del mio cor.
Non sò, &c.

SCENA XVIII.

Anticamera.

Ariodate, Romilda, Adelanta.

Ariod. ROmilda vostra figlia
Haurà sposo Reale
Della stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Con queste istesse voci
Parlommi il Rè.
Rom. Signor non sò, non oso
Pensar, chi sia lo Sposo.
Adal. Padre credete à mè
Sarà lo stesso Rè. (to sale;
Ariod. Nò figlia, nò; il pensier troppo al-
Altra cosa è l'istesso, altro l'eguale,
S' ei non fosse Arsamene
Fratel di Xerse.
Rom. Io non sò dirui il vero. (ro.
Ariod. Mà tãto nõ s'inalza il mio pẽsie-
De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale?
Faccia Gioue immortale.
Soggetti al mio volere
Gl'Astri non chieggio nò,
Mà quel, che fan le Sfere
Sempre lodar saprò.

SCENA XVIIII.

Adelanta, Romilda.

Adel. AL fin ſarete Spoſa al voſtro Xerſe.
Rom. Che? mio Xerſe non è,
Adel. Meno Arſamene.
Rom. Egli sì, perche l' amo.
Adel. Egli nò, perche parte eſule errãte,
Perdete vn Rè per vn perduto Amã-
Rom. Perduto Amante? e come? (te.
Adel. D' altre fiamme Arſamene il cor ferito
Si ſcuſerà ſopra del Rè, le fiamme
Intanto Xerſe eſtinguerà, ſarete
Priua d' ambi gl'amori, ah corregete
Il Penſier vaneggiante
Perdete vn Rè per vn perduto Amãte.
Rom. Suellere dal Terreno alta radice
Lente ſcoſſe non ponno, e vi ſi chiede
Violẽza improuiſa. Odio Arſamene
Amo il Rè, che direte.
Adelanta?
Adel. Che ſiete
Prudẽte. Dũque, ora ch' il Rè bramate
Io chiederò Arſamene.
Rom. E che? l'amate?
Adel. Non l' amo, l'amerò,
Rom. E ſi toſto potrete
Render d'Amore i voſtri ſenſi acceſi?

Adel.

Adel. Ogni cosa hà principio.

Rom. Mà l'amor mio non haurà fine. Intesi.

Se l'Idol mio rapirmi vuoi
Cangia desio, ch'è vanità;
Quei dolci lacci snodar nō puoi,
Che mi legaro la libertà.
Se l'Idol, &c. *parte*

Adel. Per rapir quel Tesoro,
Che tè colma di pene, e mè d'affanni
Se Amor nō gioua adoprerò gl'ingā-(ni?
Vn cenno leggiadretto,
Vn riso vezzosetto,
Vn moto di pupille
Può fare innammorar.
Lusinghe pianti, e frodi
Son' anco certi modi,
Che destano fauille,
E tutti io li sò far.
Vn cenno, &c.

Fine dell' Atto primo.

Villaggio delitioso Ballo di Struzzi, e Buffoni.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Città.

Amastre, e poi Eluiro vestito da Vendifiori.

Amas. SPeranze mie fermate
Non mi lasciate ancor,
Dite, chi vi tradì,
Che barbare così
M'abbandonate il cor?

Elu. Ah chi voler fiura
Di bella giardina
Giacinta Indiana
Tulipana, Gelsomina.
Ah chi voler, &c.
Argo, che hauea cent' occhi
Nō scoprirebbe nò, ch'Io sono Eluiro
Mà dimmi vn poco, e nō saresti mor-
Se del foglio, che porti (to,
Sapesse il Rè?

Amas. Che parla egli di Rè?

Elu. Mà credo, che Arsamene
Nell'onde, ò nell'arene
I pianti spargerà,
E che per moglie al fine il Rè l'haurà.

Amas. Il Rè? per moglie? chi? Stelle, che

Elu. Xerse però dourebbe. (sento?
Sposa di Regio sangue, e non vassalla

Scie-

Scieglier delle ſue nozze al sommo
honore.

Amaſ. Dunque Io ſono ſchernita. Ah
Amico? (Traditore.

Elu. Ah ci fui colto.

Amaſ. Ferma olà dico à tè.

Elu. Da mia, che cercar?
V oler fiora comprar? (ſpoſo,

Amaſ. Nò, mà ſenti; che Xerſe omai ſia
Mormoran liete voci in queſto dì
V orrei ſaper di chi?

Elu. Mà dire, Tì, chi ſtar?
E perche domandar?

Amaſ. V iator curioſo, e ciò ti baſti.

Elu. Ariodate di chiſta
Città signur, che ſtare à Rè V aſſallo
Hauer figlia Romilda, e Rè voler
Chiſta ſpoſare, e dir
Se nù Spoſar morir.

Amaſ. Mà di Romilda il ſeno
Arde al foco del Rè?

Elu. Nò, che fratelo
Ch'hauer nome Arſameno. ne?

Amaſ. E queſto forſe i dolor ſuoi le ſcri-

Elu. Ahimè, chi voler fiora
Di bella giardina.

Amaſ. Dimmi.

Elu. Nù ſaper altro.
Tulipana, Gelſomina.

Amaſ. Perche m'vccida il duolo.
Mancaua ſolo eſſer tradita ancora.

Elu. Chi voler fiora, fiora.

Amaſ. Or che ſiete ſperanze tradite
Si fuggite, fuggite da me,
E in queſt'anima oppreſſa dal duolo
Reſti ſolo la bella mia fè.
Elu. Egli al fin s'è partito, ed'Io reſpiro.
Tù c'eri dato Eluiro,
Mà verſo mè s'en viene
La Signora Adelanta, ò bene, ò bene.

S C E N A I I.

Adelanta, Eluiro.

Adel. A Piangere ogn' ora
Amor mi deſtina.
Elu. Ah chi voler fiora
Di bella giardina.
Adel. Olà viẽ quì; degl'aſpri miei dolori
L'acute ſpine adornarò cò i fiori.
Elu. Voler Giacinta, voler Gelſomina
Dimandar reſpondir.
Adel. Tieni Amaranti?
Cõuien l'amaro nome all'alme amãti
Elu. Chiſto nò hauer.
Adel. Haureſti vn vago Croco?
Spiegarà l'ardor mio color di foco.
Elu. Chiſto ne meno hauer; mà, mì chi (ſtar?
Adel. Non sò.
Elu. Voler ſapir?
Domandar reſpondir.
Adel. Chi ſei?
Elu. Chi ſon? mi conoſcete adeſſo?

Adel. Tù quiui? oh ſuenturato.
Il ciel ti guardi bene, ora, che porti?
Elu. Lettere d'Arſamene
All' amata Romilda.
Adel. A me le porgi.
Elu. Ecco à voi le conſegno; Ella dou'è?
Adel. Stà nelle ſtãze ſue ſcriuẽdo al Rè.
Elu. Al Rè, mà che le ſcriue?
Adel. Che in lui ſpera in lui viue.
Elu. E d' Arſamene?
Adel. Punto non le ſouuiene.
Elu. Ah Tigre infedele,
Ceraſte crudele,
Romilda Tiranna,
Vn coſtante amator così s'in-
Adel. Taci. (ganna?
Elu. Son troppo in collera
Che vn buon Seruo non tollera,
Che ſiẽ fatte al Padrõ sì graui ingiurie
Io perdo ogni modeſtia,
Son peggio d'vna Beſtia,
Quando Signora mia vò sù le furie.
Romilda Tiranna,
Vn coſtante amator così s'inganna?
Adel. Parti Eluiro, che il Rè già s'auuicina.
Elu. Ah chi voler fiora
Di bella Giardina.
Adel. Sì sì con queſto foglio
Saprò farmi cõtenta, aprir lo voglio.

SCE-

SCENA III.

Xerse, Adelanta.

Xers. E' tormento troppo fiero
L'adorar cruda beltà,
Sempre peno, e ſempre ſpero,
E non trouo mai pietà.
E' tormento, &c.
Di quel foglio Adelanta
Lice ſaper gl' arcani
Saran forſe amoroſi.
Adel. E' ver, mà ſtrani.
Xerſ. Più ne ſon curioſo, e volentieri
Li leggerei.
Adel. Negar non deggio mà....
Xerſ. Mà che?
Adel. Temo Signor.
Xerſ. Di che temete?
Adel. Mi perdonate?
Xerſ. Sì.
Adel. Dunque leggete.
(Deh ſeconda l' Inganno ignudo Ar-
Xerſ. Scriue Arſamene. (ciero)
Adel. E' vero.
Xerſe legge.
All'or, che nell'Ibero aſcoſo il Sole
Scintilleranno in Ciel l'auree facelle
Verrò notturno, oue tal'or mi ſuole
Il raggio balenar di voſtre Stelle
Iui à diſpetto di maligna ſorte
O' ſarò voſtro, ò pur ſarò di morte.

Xerſ.

Xerſ. A' chi ſcriue Arſamene?
Adel. A' mè.
Xerſ. A' voi?
Adel. Vi ſdegnate?
Xer. Stupiſco, Io non mi ſdegno.
Non ama egli Romilda?
Adel. Ella ben l' ama, ei finge
Sol perche d'ira acceſa
De noſtri amori non diſturbi il nodo.
Ella dell'ombra, Io della luce godo.
Xerſ. Siamo felici ò cor, ſtrana auuentu- (ra.
Adel. Pur da geloſa cura
Sento affliggermi il ſeno, onde desìo,
E Voi ne prego, ò Sire,
Che publico Imeneo lo faccia mio.
Xerſ. Bella farò, che ſia
O' voſtro ſpoſo, ò preda all' ira mia.
Adel. Dirà, che amor per mè
Piagato il cor non gl' hà
Mà non gli date fè
Ch' egli fingendo và
Xerſ. Adelanta, Adelanta.
Adel. A' Voi ritorno.
Xerſ. Per far, che le ſue pene
Non mi nieghi Arſamene
Voi quel foglio laſciate à mè per pro- (ua.
Adel. Bella frode ſe gioua.
Xerſ. Ite pure.
Adel. Mio Rè.
Io vi ricordo....
Xerſ. Che?
Adel. Dirà, che non m'amò,

Che mai per mè languì,
Mà non credete nò,
Ch'ei fingerà così.

SCENA IV.

Xerse, Romilda.

Xers. ECco Romilda, ò come
A' me giunge opportuna.
Ingannata Romilda
Questo foglio leggete.
Dite poi se Arsamene amar douete
Rom. Leggo.
Xers. E di giusto sdegno
Tutta non v'auuampate.
Rom. A' chi scriue.
Xers. Alla sua cara Adelanta
Lãguir per lei si vãta, Io già nõ mẽto.
Rom. Non m'vccider tormento.
Xers. Che farete.
Rom. Piangendo ogn' hor viurò
Xers. L'amarete.
Rom. L'amerò.
Xers. E' pur sempre vi tradì.
Rom. Empia sorte vuol così.
Xers. Se ben fiero v' ingannò
L'amarete?
Rom. L'amerò.
Xers. Se bramate d'amar, chi vi sdegna,
Vuò sdegnarui; mà come non sò.
La vostr'ira crudel, me l' insegna,
Tento farlo, e quest'alma non può.

Se bramate, &c.

Rom. L'amerò? Non fia vero
Amante Traditor, Sorella Indegna.
Finto, finto Arſamene,
Godi delle mie pene
Barbaro menzogniero.
L'amerò? Non fia vero.
Voi, che ne miei tormenti
Con sì confuſi accenti,
Vaneggiar m'aſcoltate,
Saper forſe bramate
La mia crudel, chi ſia?
E' geloſia
Quella Tiranna,
Che tanto affanna
L'anima mia.
Del ſuo veleno
M'aſperge il ſeno,
E mi condanna
A' pena ria.
E geloſia, &c.

SCENA V.

Boſco con Mare con il Ponte sù le Naui, e veduta d'Abido.

Ariſtone, Amaſtre.

Ariſ. Laſciate queſto ferro.
Amaſ. Io vò morire. (dunque
Ariſ. Tanto credete à vn vil Plebeo, che
Degl'

Degl' affetti Reali
Interpreti saranno i Giardinieri.
Che dalle lor follie
Andate à mendicar sciocco martire?
Lasciate questo ferro.

Amas. Io vò morire.

Aris. Voi Donzella Reale
Sù 'l margine d' vn lito
Così morir? della mordace Plebe
Fauola vi farete.

Amas. Eh lascia, ch'Io m' vccida.

Aris. Ahimè tacete
E di me, che dirassi?
Della mia fede incanutita omai
Tutto il pregio si perde: Amastre oh
Dio,
Vi muoua il vostr'honor, vi muoua il
Del genitor languente (mio
In quest' occhi distinto
Mirate il duol, mirate il pianto.

Amas. Hai vinto
Và, ch'Io cedo alla tua
Pietade insidiosa.

Aris. Che nō può, che nō fà pena amorosa
Più la raggion non sia
Da cieco amore oppressa
Sorga vna volta, e dia
Col suo chiaro speldor luce à
se stessa.

Amas. Aristone, Aristone andiamo.

Aris. E doue?

Amas. A' quel fabro crudel di mie ruine.

A'Xer-

A' Xerſe.

Ariſ. Ed à qual fine?

Amaſ. A' dirgli ſolo

Anima Infida
Tradita Io ſono.
A' dirgli ſolo,
Che del mio duolo
Trionfi, e rida,
Mà che m'vccida
Ch'Io gli perdono.
A' dirgli, &c.

Ariſ. Amaſtre ò Ciel, che fate,
Vditemi, fermate,
Troppo diceſte, oh Dio
A' s'incauto desìo ponete il freno.

Amaſ. A' dirgli almeno,

Ch'è vn Traditore.
Ingrato, ed'empio.
A' dirgli almeno,
Che à queſto ſeno
Mancò d' amore,
Che del mio core
Fà crudo ſcempio.
A' dirgli, &c.

SCENA VI.

Arſamene, Eluiro.

Arſ. CHi tel diſſe?

Elu. Adelanta.

Arſ. E che ti diſſe?

Elu.

Elu. Ciò, che v' hò detto già,
Che Romilda ama il Rè,
Che à lui ſcriuendo ſtà.

Arſ. E non s'apre il Terreno?
E l' iniqua non porta
Voragine profonda à Pluto in ſeno?
Così ti diſſe?

Elu. Così appunto.

Arſ. Come?

Elu. Come v' hò detto già.

Arſ. Che Romilda ama il Rè,
Che à lui ſcriuendo ſtà?
Adelanta t'el diſſe.

Elu. Ella sì, sì.
Signore ....

Arſ. Parla dì.

Elu. Fuggiam di Xerſe l'ire.

Arſ. Non cerca di fuggir chi vuol mo-
rire.
Belua, che ſia più fiera
Di Romilda ſeuera
Doue trouar ſi può?
Adelanta t'el diſſe, e non ſcherzò?

Elu. M'el diſſe, e non ſcherzò.

Arſ. Quella, che tutta fè
Per me languia d'amore,
Nò, che più mia non è
Perduto hò il core,
Che penſa il Ciel, che fà?
Non sà col ſuo rigore
Punir, chi rea ſen và
Di tanto errore?

Quel-

Quella, &c. *parte*.

Elu. A' dispetto del Rè
Girar qui intorno coll'esilio addosso,
Io la dico com'è (so.
Vn sproposito parmi, e grãde, e gros-
Poco giudizio
Pèr vna femina,
Ch'ogn'or si varia,
Che sempre semina
Gl'affetti in aria
Non temi il bando,
E vai scerzando
Col precipizio?
Poco giudizio.

SCENA VII.

Xerse, Eumene, e Coro di Marinari.

Xers. EVmene.
Eum. Alto Signor.
Xers. Dell'onde à fronte
Questa cõgiunge il põte à quella riua.
Coro di Mar. Viua Xerse, viua, viua.
Eum. Ecco in ōta del mar superbo, e in-
Giunto Sesto in Abido. (fido.
Xers. Per passare in Europa
E già in ordine il tutto, in Asia ãcora
Non voglio, che aspettiam la terza
Aurora. *parte*.
Eum. Ad esempio de Regi,
I tuoi nobili pregi

Con

Con Caratteri d'or la gloria ſcriua.
Coro di Mar. Viua Xerſe, viua, viua.

SCENA VIII.

Arſamene, e poi Xerſe.

Arſ. PEr dar fine alla mia pena,
Chi mi ſuena per pietà?
Che la morte più gradita
De la vita à mè ſarà.
Xerſ. Arſamene oue andate?
Arſ. A' ber l'onda di Lete
Sol per ſcordarmi, che frátel mi ſiete.
Xerſ. Vuò parlarui fermate.
Arſ. Letal portēto è, che fauelli vn mo-
Xerſ. Ceſſi lo ſdegno voſtro. [ſtro.
Arſ. Ceſſi voſtra empietà.
Xerſ. Voglio ſpoſarui
Al bel, che v'innamora.
Arſ. E mi ſchernite ancora?
Xerſ. Sò di qual fiamma ardete
Leſſi le voſtre note, inuan tacete.
Arſ. Ah che Romilda, oh Dei,
Il foglio paleſò.
Xerſ. Sò quant'è forte
Il nodo, che vi ſtringe, e ſtimerei
Colpa il diſciorlo, e ſolo
Col naſcōderlo à me, foſte à voi ſteſſo
Cagion di sì gran duolo.
Arſ. Ed'or, che lo confeſſo,
E che già lo ſapete?

Xerſ. Per Conſorte l'haurete.
Arſ. Hora laſciate,
Ch'io vi baci la deſtra.
Xerſ. Tanto l'amate.
Arſ. Più, che l'alma mia.
Xerſ. E nol diceſte pria? lieti ſaremo
Ambo in vn ſteſſo dì,
Io Spoſa di Romilda.
Arſ. Ed' io di chi?
Xerſ. D'Adelanta.
Arſ. E così voi m'ingannate.
Xerſ. Sò, che Adelanta amate.
Arſ. Amo Romilda.
De voſtri ſcherni, e degl' oltraggi (ſuoi
Il cor preſago fù.
Xerſ. Eh non fingete più.
Arſ. Dunque Romilda
A' me non concedete?
Xerſ. Eh che non la volete.
Arſ. Fierezza più crudel dar non ſi può.
Xerſ. Non la volete nò.
Arſ. Sì la voglio, e l'otterrò,
E ſe il Ciel per me non ſplende
Gl' empi moſtri, e l'ombre orrende
Di Cocito inuocherò.
Si la voglio, &c.

SCENA IX.

Adelanta, e Xerse.

Adel. V' Inchino eccelso Rè
Xers. Negò pur' ora
Arsamene costante
Di non esserui amante.
Adel. Voi, che diceste ò Sire.
Xers. Che sò, che per Romilda è finto il foco.
Che solo arde per gioco.
Adel. Ed' ei?
Xers. Partì dandosi in preda all' ire
Credete à mè non v'ama,
Solo Romilda brama,
Con non intesa frode
Voi dell'ombra, ella de la luce gode.
Dunque per Arsamene
Lasciate pur lasciate
Di soffrir tante pene, e non l'amate.
Adel Voi mi dite, ch'io non l'ami
Mà non dite se potrò,
Troppo belle
Son le stelle,
Ch'al suo volto il Ciel donò,
Troppo stretti quei legami,
Onde Amor m'incatenò.
Voi mi dite, &c. *parte.*
Xer. Ah, che sforza ad amar, pur troppo è vero,

Quan-

Quando hà di noi l' Impero vn bel
Sembiante,
Saria lieue ogni doglia,
Se potesse vn'amante.
Amare, e disamar sẽpre à sua voglia.
Il core, e spera; e teme
Penando ogn' or così
Se goderà in Amore
Sapere ancor non può,
Lo chieggio à la mia speme
Ella risponde sì;
Mà poi freddo timore
Sento, che dice nò.
Il core, &c.

SCENA X.

Eluiro, Clito.

Elu. ME' infelice hò smarrito il mio Padrone,
Mà mi confesso reo? son pazzo affè
Egli hà smarrito mè.
Clit. Forse per questo ponte ei se n'andò.
Elu. Nò, ch'io nol vedo nò.
Clit. Mà quale adombra il Ciel nubilo impuro?
Elu. Senti, che l'onde fremono?
Clit. Senti, che l'aria fibila?
Elu. Siam' restati all' oscuro
Addio.
Clit. Ti ferma non hauer paura.

Elu. Che ardita creatura
Voglio partire, e vuò partire in fretta.
Clit. Hai vista vna saetta?
Elu. Pietà, pietà Nettuno ahimè, ahimè.
Clit. Par, che vaccilli il piè.
Elu. Tutto si spezza il Põte, e nõ poss'io
Nò, che non posso oh Dio
Più ritornare al lito
Pouero Eluiro.
Clit. Sventurato Clito.
Cieli, se il mio morir pũto v'increfce
Cangiatemi in vn pesce.
Elu. Mar di quà, mar di là
Questo, che mi sostien lacero auãzo
Tosto s'affonderà.
Clit. Chi mi soccorre chi per carità?
à 2. I tuoni m' assordano
I lampi m'acciecano
Con queste
Tempeste
I Venti s'accordano,
E tema m'arrecano.
I tuoni, &c.

SCENA XI.

Anticammera.

Ariodate.

Ariod. O' ben sparsi sudori! ò ben di Marte

Non

Non temute fatiche?
O' felice per mè guerra de mori!
Onde lieto ritorno,
E l'Asia di Trofei, spargo, & adorno
Sempre viue quell' animo forte,
Che pugnando morir non pauenta
E se more hà splendor da la morte
Chi frà l'armi la vita cimenta.

SCENA XII.

Xerse, Amastre.

Xers. GRan pena è gelosia.
Amas. Lò sà il mio cor piagato,
Xers. Per altri Io son sprezzato.
Amas. Per altri anch' io tradita.
Xers. E la mia fè schernita.
Amas. Schernita è l'alma mia.
à 2. Gran pena è gelosia.
Xers. Aspra sorte.
Amas. Empie Stelle.
Xers. O' Romilda crudel.
Amas. Xerse ribelle.
Xers. Chi parla?
Amas. Vn' infelice.
Xers. Ei rassomiglia
Tutto ad' Amastre, Chi sei tù?
Amas. Io sono
Vno, che v'hà seruito.
Xers. In guerra forse?
Amas. In guerra, e fui ferito.

Xerſ. Voi tornare à ſeruirmi?
Amaſ. Ci penſarò.
Xerſ. Perchè?
Amaſ. Perche nõ vuò ſeruir sẽza mercè.
Xerſ. Che? mi trouaſti ingrato?
Amaſ. Son rimaſto ingannato.
Xerſ. Chiedi la tua mercede.
Amaſ. Altri l'vſurpa.
Xerſ. Ti darò coſa eguale.
Amaſ. Non ſerue, e non l'hauete.
Xerſ. E che vorreſti?
Amaſ. Ciò, che à me douete.
Xerſ. (Ecco il mio bene) parleremo appreſſo,
Torna, che per breu'ore
Tengo affar, che m'importa.
Amaſ. Ah Traditore.

SCENA XIII.

Xerſe, Romilda, Amaſtre da parte.

Xerſ. ROmilda, e ſarà ver, che al foco mio
Non ſi diſtẽpri il voſtro gelo? inuano,
Pianger mi laſciarete?
Amaſ. Oh che inhumano.
Xerſ. Habbiatemi pietà.
Amaſ. Qual tù l'hai meco.
Xerſ. Siete ſorda à miei voti.
Amaſ. E tù ſei cieco.
Xerſ. E' voſtro queſto core.

Amaſ.

Amaſ. Auuertite Signore.
Ciò, che douete à mè, nō date altrui.
Xerſ. Và, che ſarai premiato.
Amaſ. Non m'intende l'ingrato.
Xerſ. Il mio deſtin Reale
Si piega al voſtro fato.
Amaſ. Ah disleale.
Xerſ. Se cedete al mio amor di Regie faſcie
Il crin vi circondate.
Amaſ. Signor non v'impegnate,
Che forſe, quel ch'è mio nōn diſponeſte.
Xerſ. Quante inſtanze moleſte,
Haurai quella mercede,
Che ſi concede à ſeruitù fedele.
Amaſ. Non m'intende il crudele.
Xerſ. Romilda mia Regina eſſer douete,
Che dite riſpondete?
Rom. Val più contento core,
Che quanto il mondo aduna,
Più vale vn ben d'Amore,
Che cento di fortuna.
Val più, &c.
Xerſ. Denno hauer fine i miei dolori immenſi.
Rom. Datemi luogo, ch'io ci penſi.
Xerſ. Errate
Vuò riſoluere adeſſo,
Porgetemi la deſtra.
Amaſ. Ah nò fermate,
Che il Rè v'inganna.
Xerſ. Che ardimento è queſto.

Olà costui si prenda,
E in oscura prigion condotto sia.
Amas. Mi vcciderete pria.
Xers. Vuò, che ragion mi renda
Di questa tua temerità importuna,
O' che strano disturbo.
Rom. O' che fortuna.

SCENA XIV.

Amastre, Romilda, Eumene.

Amas. BArbari inuan tentate
Incatenarmi il piede.
Rom. Olà cessate.
Eum. Trà ceppi il Rè lo chiede.
Rom. Vuò, che libero ei vada;
Fermate ò voi forte guerrier la spada
Eum. Xerse di sdegno poi
Arderà contro noi.
Rom. Vbbidite, e tacete,
Ed'à Xerse direte,
Ch' io v'imposi così.
Eum. Sarete Voi per discolparne.
Rom. Sì.
Eum. Hà gran forza, hà gran virtù
Lo splendor d'vna beltà
Sà tenere in seruitù,
Sà donar la libertà.
Hà gran, &c.
Amas. La fortuna, e la vita, e l'esser mio
In eterno obligate.

Rom. Ite non vi fermate,
Che non venisse il Rè
Se non quanto mi dite,
Perche ardiste di lui sturbar le voglie?

Amas. Perchè sò, ch'ei vi sforza, è voi per moglie
Il fato à lui non destinò, che Amore
Di fiamme più gradite
V'accende il sen.

Rom. Partite.

Amas. (Xerse non m'ama, ed'io per lui mi struggo.) *parte*.

Rom. E pur è ver, che chi mi segue io fuggo.
Per chi mi fugge io moro;
Tradita sono, e il Traditore adoro.
Chi cede al furore
Di Stelle
Rubelle
Amante non è.
Trionfa in Amore
Del Fato
Spietato
L'inuitta mia fè.
Chi cede, &c.

SCENA XV.

Mare tranquillo.

Arsamene solo.

Romilda, si Romilda (bella,
Sol per tormento mio crudele, e

Nò, che non è più quella,
Che ſoleua far eco à miei ſoſpiri.
Empia de miei martiri (lo
Più nō hà come haueà pietade, e duo-
Onde nell'amor mio languiſco ſolo.
Si che vorrei morir,
E pure al mio martir
Lo niega Amore,
La gioia tua sì sì
T'amò, poi ti ſchernì,
Pouero core.
Si che, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Marinari.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Arſamene, Eluiro, Romilda.

Arſ. LAſciami.
Elu. Verrà Xerſe.
Arſ. Io non ci penſo.
Elu. Saremo carcerati
Cercate il precipizio.
Arſ. Vſo de diſperati.
Elu. Eh ſtate in tono.
Rom. Che rumore? chi ſiete?
Arſ. Chi ſon? chi ſon? ſtrana richieſta! Io
Rom. Troppo lo sò fermate. (ſono
Arſ. Nol ſapete, aſcoltate
Son l'eſempio d'vn nobile amore.
Rom. Siete vn'empio ribelle, e ſeuero.
Arſ. Voi tradite la fè del mio core.
Rom. Io tradiſco? Crudel non è vero.
Son, &c.
Arſ. Ite, che il Rè v'aſpetta.
Rom. Ite pur voi,
Che vi aſpetta Adelanta.
Arſ. Che Adelanta? Infedele!
Rom. Che Rè? Moſtro crudele!
Arſ. Nò non fingete, sò che al Rè ſcri-
ueſte.

Rom. Io scrissi? oh dispietato!
Ad Adelanta, voi scriueste: Ingrato.
Arſ. Bel pretesto inhumana.
Rom. Eluiro il sà.
Arſ. Adelanta il dirà.
Rom. Che potrà dir?
Arſ. Che scritto à Xerse hauete,
Che sposa omai le siete.
Rom. V' ingannate Arsamene.
Arſ. Eluiro è quì,
Rom. Ecco Adelanta viene.

S C E N A II.

Adelanta, e detti.

Adel. AHi scoperto è l' inganno! ò
caso strano.
Rom. Opportuna giungete.
Adel. Io m'allontano
Se voi v'ingelosite.
Rom. Ah perfida. Venite. Eluiro.
Arſ. Eluiro. (foglio
Rom. Che ti disse Adelanta, allor, che il
D'Arsamene le desti?
Elu. Brutti imbrogli son questi,
O' me infelice poi se il Rè lo sà,
Signora dite voi per carità
Quel, che diceste à me.
Adel. Che Romilda ama il Rè.
Arſ. E che volete più?
Rom. Dunque ingannate....

Adel. Piano non v'adirate; vdite pria.
Eluiro con vn foglio
D'Arſamene venia
Io per recarlo à Voi
Cauta lo preſi, e poi
Con temerario ardire
Senza mirarui ei non volea partire;
Onde per far, che il ſeruo
Volgeſſe altroue inoſſeruato il piè,
Finſi, che foſte voi ſcriuendo al Rè.
Rom. Zelo troppo affettato.
Elu. Io non l'hò già parlato.
Adel. Xerſe mi ſopragiũſe, e de la carta
I trattati mi chieſe, io per oppormi
A' motiui di ſdegno (mene
Finſi à me ſcritto il foglio, e d'Arſa-
Amata mi chiamai.
Queſto titolo ſolo infruttuoſo
Per giouarui vſurpai.
Arſ. Or che dite Romilda?
Rom. Or che dite Arſamene?
Arſ. Che v'amo.
Rom. Che v'adoro.
Arſ. Che ſol viuo per voi.
Rom. Che per voi moro.
Fate Adelanta pur quanto ſapete,
Arſamene il mio ben, non mi torrete.
Adel. Rapirui non chieggio
L'amata beltà;
(Ma vn giorno chi fà?)
Amare non deggio
Chi voſtro ſi fà;

(Mà poi non sarà.)
Rapirui, &c.
Rom. Adelanta mirate
Ecco in ſegno di fè la deſtra amica.
Adel. Viene Xerſe, che fate.
Arſ. O' che ſciagura.
Elu. Signor v'aſpetterò fuor delle mura.
Rom. Naſcondeteui.
Adel. Anch'io mi aſconderò.
Rom. Fermateui.
Adel. Non vuò.

SCENA III.

Xerſe Romilda, Arſamene naſcoſto.

Xerſ. Romilda, che vi moſſe
A' dar la libertade à quel Guerriero,
Ch'io volea prigioniero?
Rom. Il ſuo valor, che con vn ferro ſolo
Ribattea mille colpi.
Xerſ. A' voi, che hauete
Merto d'incatenar lo ſteſſo Xerſe.
Non sò diſdir, che poi
Scioglier potiate i prigionieri ſuoi,
Già ſiete mia Regina.
Rom. Signor volo tropp'alto,
E' in fallibil rouina.
Xerſ. Deh non negate più.
Rom. Negherò ſempre (fato.
Ciò, che affermar non mi concede il

Xerſ.

Xerſ. Vſo d'ogni oſtinato
Scuſarſi col deſtin. Le dure tempre
Franger ſaprò ben'io
Intendete Romilda?
Rom. Inteſi, oh Dio,
Che far dourò.
Xerſ. Sentite,
Non partirò, ſe pria. Baſta, che dite?
Rom. Che del mio Genitor vi vuol l'aſſenſo.
Xerſ. E poi, che dubbio v'è
Rom. Vbbidirò il mio Rè.
Xerſ. Vado à chiederlo, intanto
Mi ſtillo in gioia.
Rom. Ed'io mi ſtruggo in pianto.
Xerſ. Per rendermi beato
Parto vezzoſe Stelle,
E poi pupille belle
A' voi ritornerò,
Farfalla al voſtro lume
Il core innamorato
Ardendo le ſue piume
Fenice io ſorgerò.
Per rendermi, &c.

SCENA IV.

Arſamene, Romilda, Adelanta.

Arſ. VBbidirò il mio Rè
O' che limpido Amor! che bella fè!

Perche non dir, che siete
Sposa già d'Arsamene?
Si v' intendo, volete
Corone al crine, e non catene al piè.
Presto vbbidite il Rè.

Rom. Ahi chi toglie à miei lumi
Del sole i raggi d'oro!
Io già manco, io già moro.

Arſ. Sostenetela.

Adel. Oh Dei m'intenerisco.

Arſ. Romilda.

Rom. Vi fermate.

Arſ. Romilda.

Rom. Oh Dio, non mi toccate, Xerse
Souuenirmi douurà
Quando m'vcciderà.

Arſ. Tanto m'odiate?

Rom. Tanto vi adoro. Addio vi lascio.

Arſ. Addio
Vi fuggo.

Rom. Doue andate Idolo mio?

Arſ. Doue vuol fiera sorte,
E voi doue?

Rom. Alla morte.

Arſ. Eh dite al Trono,
Che promesso vi fù.

Rom. vi lascio, addio nō mi vedrete più.

Arſ. Amor tiranno Amor
Per mè non hai pietà
Farmi languire ogn'or
E troppa crudeltà.
Vn core vn petto sol

Tan-

Tanto ſoffrir non sà.
O cangia tempre al duol
O'dammi libertà.
Amor, &c. (darui

Adel. Arſamene, Arſamene, io poſſo
Vn'anima coſtante, vn cor fedele,
Non m'aſcolta il crudele.
Se tù mi ſprezzi
Morir non vuò,
Fò certi vezzi
Col mio ſembiante,
Che vn'altro amante
Trouar ſaprò.
Se tù, &c.

SCENA V.

Giardino.

Xerſe, Ariodate.

Xerſ. COme già v'accennammo
Spoſo del Regio ſangue à piacer voſtro
Deſtiniamo à Romilda.

Ariod. Il grado humile
Dell'eſſer mio tanta bontade eccede

Xerſ. Così da noi richiede
Il merto grāde, il valor voſtro, or dite
L'approuate? aſſentite?

Ariod. Bramo ſolo vbbidirui.

Xerſ. Vdite dunque.

Verrà trà poco nelle vostre stanze
Persona eguale à noi del nostro san-
Fate, che vostra figlia (gue.
Per suo Sposo l'accetti.
Ariod. Chi sarà?
Xers. Lo saprete.
Ariod. Conosciuto da me?
Xers. Quanto, ch'è Xerse.
Ariod. Simile à voi.
Xers. Vedrete. *parte.*
Ar. Eguale à Xerse, del suo Regio sāgue
Conosciuto da mè
Arsamene, Arsamene, altri non è.
Dal Ciel d'amore
Sorte sì bella
Chi mai sperò?
Per mio splendore
Qual fù la Stella,
Che lampeggiò?
Dal Ciel, &c.

SCENA VI.

Eumene, Romilda, Clitò.

Eum. ECco appunto Romilda, à voi Signora
Xerse inuia questo dono.
Rom. A' mè?
Eum. Sì à Voi.
Rom. Di Persia la Coronā? (vi dona.
Eum. E questa, e il Regno, e il proprio cor

Rom. Numi, che deggio far, prēdila Cli-
Quanto hò confuso il core ! (to.
Dite al mio Rè (Cieli, Fortuna, Amore
Consigliatemi voi, che dir degg'Io .)
Nò, si, ditegli, oh Dio,
Dite.
Eum. Che gli dirò.
Rom. Ditegli, che, (che poi gli parlerò.)
Che chiedete da me fasce Reali,
Ch'io ribelli mia fede ? (nate.
Ch'io tradisca Arsamene? Ah v'ingan-
V'adoro, e vi rinuntio,
Vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.
Ma che vorrò più tosto,
Che sciogliermi dal cor nodi seruili
Trarmi dal capo le Corone? E vili,
E sconsigliati son questi pensieri.
Dir'insidie agl'Imperi,
Che ? deliro ? son stolta ?
Clit. E finite vna volta.
Rom. Candidi inuogli pretiosi lini,
E viltà non gradirui,
Sprezzarui è fellonia: Sù questi crini.
Per trionfo v'inalzo. E che trionfo ?
D'infedeltà ? di tradimento ? Clito
Ratto da me ti scosta.
Clit. Partirò per la posta.
(Quanti pazzi vegg'io senza catene.)
Rom. Caro, caro Arsamene
Mio bene sì t'adoro,
Nò mai ti lascierò,
Nò, che più bel Tesoro
Di

Di Tè trouar non sò.
Mio bene, &c.

SCENA VII.

Xerse, e detta.

Xers. Mia Sposa, mia Regi...
Rom. Che dite ahimè, così non mi chiamate.
Xers. Perche?
Rom. Perche oscurate
Il decoro Real.
Xers. Come?
Rom. Sentite.
Xers. Che sarà! dite, dite.
Rom. Arsamene mi amò.
Xers. Principio infausto!
Rom. Fù modesto, e fedel, forse trà quãti.
Xers. Bene, passate auanti.
Rom. Scoprirsi appena ardì,
Tacito m'adorò, muto seruì,
Che maniere? vedete.
Xers. Romilda m'vccidete.
Rom. Al fine ardito;
M'arrossisco Signor, non lo dirò.
Parto, e lo scriuerò.
Xers. Nò, nò seguite;
Ch'aspettar nõ poss'io, Romilda dite.
Rom. Non sò se ardire, ò se fortuna fù.
Xers. Ah, ch'io non posso più.
Rom. Le sue labbra accostò.

Xerſ. Doue?
Rom. A'le mie, e, e
Xerſ. E vi baciò?
Rom. Appunto.
Xerſ. Ah bèn m'auueggio,
Che per fuggir le nozze mie mentite
Mà ſiaſi, ò nò, l'hauer ſue colpe vdite
M'obliga à caſtigarle; Olà veloci
Arſamene ſeguite, e l'vccidete.
Vedoua di quel bacio
Spoſa poi mi ſarete. (ſo, sì,
Rom. Fermate, oh Dio! mio Rè, mio spo-
Ciò, che volete, bene;
Mà non mora Arſamene. Ah parlo
inuano
Al fugace inhumano
Che barbara pietà
Per dar vita al mio ben, dargli
la morte!
Ingrata fedeltà,
Amor ſpietato, e fido,
Non vuò tradir, chi m' ama, e
poi l'vccido.
Pietoſa crudeltà, tiranna ſorte.
Che barbara, &c.

SCENA VIII.

Amaſtre.

Amaſ. A'Xerſe (ingrato Xerſe)
Con note di cordoglio
Par-

Parlerà questo foglio
Della mie fè delusa,
Al reo medesmo, i tradimenti accusa.
Tortorella abbandonata
Son fedele, e son tradita
Per vn barbaro crudele
Da cui vengo disprezzata
Vuò piãgẽdo, e vuò smarrita.
Tortorella, &c.

SCENA VIIII.

Romilda, Clito, poi Amastre.

Rom. Clito, Clito veloce
Portati à quel guerriero, e digli, ch'io
Di parlargli hò desio.
Clit. Mi precipito, volo.
Rom. Quanto è graue il mio duolo!
Chi pari à mè non ama
Non conosce tormento.
Amas. Ella mi chiama?
Clit. Sì.
Amas. Troppo m'honora.
Clit. Eccolo quì Signora.
Rom. Se nel petto nudrite,
Gentil Guerriero alma cortese, e pia
Le mie preghiere vdite.
Amas. A' mè douete
Porger leggi, e non voti.
Ben mi souuien, voi siete,

Che

Che toglieſte il mio piè
Dà i ceppi di quell'empio
Ingratiſſimo Rè.

Rom. Ingratiſſimo appũto, egli comãda,
Che Arſamene s' vccida.
Per trarlo dalla morte
D'alcun di queſta Corte
Il mio cor non ſi affida,
Oh Dio, voi lo cercate,
E ſentenza sì ria,
Deh se hauete pietá nota gli ſia.

Amaſ. Sallo il Ciel s'hò pietà. Temprate il pianto, (tanto
Vado à ſeruirui. Al Rè crudele in-
Fate recar queſto mio foglio.

Rom. Gite,
Che frà pochi momenti il Rè l' haurà
Clito à Xerſe il darai, prendilo và
Sento, che l'alma mia
Più nel mio ſen non langue,
A' vn lampo ſol di ſpeme
Reſpira il cor, che geme
Terge sù l'occhi il pianto,
Più non pauenta tanto;
Mà che di mè ſaria,
Se poi l' Idolo mio cadeſſe e-
ſangue?

S C E N A X.

Ariſtone.

COlà sù'l lido, oue m'impoſe Amaſtre
Fin ora atteſi in vano
Che ſarà ? qual martire
Oggi prouar mi tocca
Quanti gelida tema (ſcocca.
Strali di giaccio al dubbio cor mi
Perde il ſenno Donna Vaga
Se degl'anni in ſul bel fiore,
Cieco amore il cor l'impiaga
E ſe l'Idolo, che brama,
O' non l'ama, ò la tradiſce
S'inaſpriſce la ſua piaga.
Perde, &c.

S C E N A XI.

Clito, Eluiro.

Clit. LAſciami andare al Rè.
Elu. Si può ſaper perche ?
Clit. Dir te lo voglio.
Mà porto vn certo foglio.
Elu. Queſta oggidì nel mondo è la megl' Arte,
E vn bel gioco ſi fà con queſte carte.
Clit. In quãto à queſto poi nõ ne sò niẽte.
Elu. Che fanciullo Innocente,

Po-

Poſtiglioncin dell'amoroſe lettere.

Clit. Non lo deggio permettere,
O' ſapeſs'io di ſcherma
Giuro al Ciel.

Elu. Ferma, ferma
Se t'offeſi mi pento
Di ciò mai più proferirò vn'accento.

Clit. Mi placherò ſe taci.

Elu. Io non dich'altro.
Quanto ſi è fatto ſcaltro!
Clito non ſai mi turbano il penſiere
Memorie miſerabili, mà vere.

Clit. Che ti và per la teſta.

Elu. Quella brutta tempeſta.

Clit. O' ſei ridicolo.
D'vn paſſato pericolo
Il tuo cuore ſi attriſta; e il mio ſi vanta
Sei vile.

Elu. O' canta, canta.
Se quelli Marinari
Non ci mettean con la lor barca in porto.
Eluiro ſaria morto,
Morto ſareſti tù.

Clit. Io non ci penſo più,
Giuſto vn ſogno mi pare
La barca, il põte, e la tẽpeſta, e il mare.

Elu. Ed' à me pare adeſſo
Di ritrouarmi in quel periglio iſteſſo

Clit. Sei molto ſtolto
Sei matto affatto,
O' pouerello

Non hai Ceruello,
Ed' io ti ascolto?
Sei molto, &c.

Elu. Che paggio insolente,
Che ardito ragazzo,
D'vn huomo prudente
Si prende solazzo,

Clit. O' quanto sei pazzo.

Elu. Che paggio, &c.

SCENA XII.

Stanze d'Ariodate.

Arsamene, e poi Amastre.

Arſ. HO' nemici il Fato, e Amore
Mà nō temo amor ne il fato.
Non sò dir chi sia peggiore,
Fiero, e l'vn l'altro è spietato.
Hò nemici, &c.

Amaſ. Sig. contro di voi brandi omicidi
Suscita Xerse, e insidia i vostri passi.
Cōmandata la morte. Or voi fuggite
Non tentate la sorte,
Che da preuisto mal fuggir si può.
Romilda ve n'auuisa.

Arſ. Romilda? quell'ingrata?

Amaſ. Altro non sò.

Arſ. E di mè pensa ancora
Romilda, che m'inganna?

SCE-

SCENA XIII.

Romilda, e detto.

Rom. ROmilda, che v' adora
Di voi pensa ad'ogn'ora.
Arſ. Per ſpronarmi à partire
Non per ſaluar chi v'ama
Dite, che Xerſe brama il mio morire.
Rom. à 2. Troppo oltraggi la mia fede.
Arſ. Troppo inganni
Arſ. Alma fiera.
Rom. Core ingrato.
Arſ. à 2. E' Tiranna la mercede
Rom. Non è queſta
Arſ. à 2. Che riceue
Rom. Che ſi deue
Arſ. à 2. Il
Rom. Al mio petto inamorato

SCENA XIV.

Ariodate, e detti.

Ariod. ECco lo Spoſo, iò ben ne fui preſago,
Quanto m'arride il Fato.
Arſ. Alma fiera.
Rom. Core ingrato.
Ariod. A' colmarmi d'honore
Signor sò, che veniſte.

Rom. (Il Genitore!)
Ariod. Romilda non partite.
Arſ. Ariodate, che dite?
Ariod. Che à Voi dò la mia prole
Per ſerua humile, e ſpoſa,
Come m'impoſe il Rè.
Arſ. Xerſe? l'impoſe?
Ariod. A' mè
Rom. Che aſcolto!
Ariod. Il labro mio mentir non oſa.
Voi qui non vi portaſte
Per il piacer, che hauete
D'accettarla in Conſorte?
Arſ. Altro non bramo
Rom. O' ſorte!
Ariod. Dunque non erro.
Rom. Appena
A' ciò, che ſento io credo.
Arſ. Romilda acconſentite?
Rom. Altro non chiedo.
Ariod. Siete pur voi Signore,
Che Romilda bramate.
Arſ. Ella è il mio core.
Ariod. Stringete omai le deſtre.
Arſ. à 2. O' noi felici,
Rom. O' gioie inaſpettate.
Ariod. O' Cieli Amici.
Reſtate, io vò per réder gratie à Xerſe
Che il mio deſtin di Regia luce aſperſe.
Arſ. Ben'è ragion, ch'io ancora
Ad'inchinarlo vada.
Rom. Breue ſia la dimora.

Arſ. Torno frà pochi inſtanti.
Rom. Vi ricordo, che già voſtra ſon'io.
Arſ. Parto, mà reſtá il core
Rom. Reſto, mà parte l'ama Idolo mio.

SCENA XV.

Amaſtre.

STelle dite perche
Siete così per mè Tiranne, e fiere?
Mà, che chieggio alle Sfere?
Colpa non hanno gl'Aſtri
In tanti miei diſaſtri.
Cagion ſon' io
Del mio dolore,
E sò perchè.
Ama il cor mio
Vn Traditore
Con troppo amore,
Con troppa fè.

SCENA XVI.

Eumene, e Xerſe.

Eum. DVnque fate rifiuto
Delle nozze d'Amaſtre, e non vi cale
D'vn Diadema Reale?
Xerſ. Non è rifiuto, è ſorte,
Che lo diuieta.

Eum. Inclina,
Mà non sforza il destino.
Xers. Sforza il Nume bambino.
Eum. Ed'è fermo così?
Xers. Non può mutarsi
Ciò, che il Fato ordinò;
Il Ciel così comanda, Io così vuò.
Eum. Il volere è quella sorte,
Che vn bel volto amar ne fà
Il destin non è sì forte,
Tanta forza Amor non hà.
Il volere, &c.

SCENA XVII.

Xerse, Ariodate.

Xers. SEn' viene Ariodate, e tempo omai
Di scoprir, che son'io,
Ché Romilda desio.
Eccomi Ariodate.
Ariod. Inuitto Sire
V'inchino.
Xers. Or che vi sembra?
Lo Sposo è qual vi dissi?
Ariod. Il mio desire
Giamai tanto salì.
Xers. Siete contento.
Ariod. Sì
Altro sperar non sò.
Xers. Romilda vaga

Ne

Nè sarà paga.

Ariod. Più bramar non può.

Xers. Mà perche omai non viene?

Ariod. Or, or verrà.

Xers. Dou'è?

Ariod. Con Arsamene.

Xers. Che?

Ariod. Con lo sposo.

Xers. Come?

Ariod. Con lo Sposo Signor.

Xers. Che sposo? Ahimè!

Ariod. Come imponeste.

Xers. Che v'imposi? che?

Ariod. Eguale à voi del vostro Sangue, e (venne
In queste stanze.

Xers. E tanto ardì?

Ariod. Credei.

Xers. Nõ più v'intẽdo, e del quieto mio
Nulla curò.

Ariod. Signore.

Xers. E sono Sposi?

Ariod. Sono.

Xers. Ah traditore.
Empio perfido indegno
Di quell'aure, che spiri,
Di quel Cielo, che miri.

Ariod. Mio Rè.

Xers. Tù m'hai tradito,
E pur tuo Rè tẽti chiamarmi; ardito.

Ariod. Vccidetemi.

Xers. Il ferro
Auuilirei. Romildã, Tù, Arsamene

Tutti morrete, e perche resti insieme
Satia del mio destin la crudeltà
Anco Xerse morrà.

SCENA XIIX.

Clito, e detti.

Clit. ROmilda questo foglio.
Xers. A'me l'inuia?
Clit. A' Voi.
Xers. Che pensi ò Ria,
Con magiche figure,
Con note oscure, e con inchiostri rei
Incantar follemente i sdegni miei?
e t'ei credi vaneggi.
AL RE' DI PERSIA. Leggi.
Ariod. Perche non moro oh Dei.
Xers. Leggi, che fai?
Clit. Io vuò partir, perche nõ voglio guai
Ariod. *Ingratissimo Amante.*
Xers. Come? ingrato mi chiama
Romilda. che non m'ama? e ancor tã- (t'osa?
Ariod. *Venni per esser Vostra*
Xers. E altrui si Sposa.
Ariod. *Trouai, che mi sprezzate*
Xers. O' note scelerate! Anima infida!
Ariod. *Parto*
Xers. Ti seguirò, fin ch'io t'vccida.
Ariod. *Parto, mà spero vn giorno;*
Che punirà le vostre colpe il Cielo.
Xers. Colpe d'hauerti amato;

Ariod. *Io piangerò, ſin che l'eſtremo fato*
Spiri infelice -- *AMASTRE*.

Xerſ. Che?

Ariod. Non ſcriue Romilda.
Sire pria non m'auuidi
Del Carattere ignoto (glio.
Per l'aſpro interno mio graue cordo-

Xerſ. Porgimi il foglio, e t'allontana. In-
degno.
AMASTRE. Scriue Amaſtre
Nō mācaua altro tedio in tāto ſdegno.
Crude furie degl'orridi abbiſſi
Aſpergetimi d'Atro veleno.
Crolli il Mōdo, ed'il Sole s'eccliſſi
A'queſt'ira, che ſpira il mio ſeno.
Crude, &c.

S C E N A XIX.

Regia d'Abido.

Adelanta ſola.

E' Già Spoſo Arſamene,
Romilda di quel bene,
Che tanto deſiò, lieta già gode;
Non valſe la mia frode
A mai nol niego (ah nō haueſſi amato)
Mà che vuole il mio Fato?
Vorria vedermi piangere
Il mio deſtin ſeuero,
Mà nò, nol vederà.

Per me lo stral può frangere
Il pargoletto Arciero,
Che questo sen più non impiagherà.

SCENA XX.

Arsamene. Xerse,

Xers. LAsciatemi morir Stelle spietate,
Che il mantenermi in vita è crudeltà.
Ars. Signor gratie bastanti
Non hà il mio core.
Xers. Innanti
Osi ancora venirmi?
Ars. Humile al vostro piè...
Xers. Sol per schernirmi.
Ars. Come Signor.
Xers. Romilda tù m'hai tolta.
Ars. L'hebbi da Ariodate, e pur mi disse
Ch'era vostro commando.
Xers. Mio voler? come? quando?
Temerarij pretesti,
Ei ti diè il ferro in mã, tù m'vccidesti.
Prendi, và questo ferro
Nel seno all'Empia immergi
Poscia del sangue reo tinto m'el rẽdi.
Prendi, barbaro, prendi.
[Ar]s. Ch'io sueni la mia Sposa?
Troppo tù vuoi, troppo crudel tù sei,
Con pensieri sì rei le Stelle offendi.
[X]ers. Prendi, barbaro, prendi.

Ars.

Arſ. Suenerò queſto core; (ſo.
In cui ſtà di Romilda il volto impreſ-
Dammi quel ferro, e in eſſo
Quanto lo ſdegno ſia
Della tua tirannia perfido attendi.
Xerſ. Prendi, barbaro, prendi.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Amaſ. DAtelo à me Signore.
Xerſ. E chi ſei tù,
Ch'oggi ſempre mi ſturbi?
Amaſ. Vno, che giūge à vendetta opportuna.
Arſ. Che mai ſarà? nō mi tradir fortuna.
Amaſ. Volete, che ſi ſueni
Vn'alma, che tradì, chi pur l'adora.
Xerſ. Sì. (tra,
Amaſ. Che ſi laceri vn cor d'Alpina pie-
Che chi l'amò ſchernì
Così volete?
Xerſ. Sì.
Amaſ. Te dunque infido,
Moſtro di crudeltà,
Perfido Traditore,
Amaſtre vcciderà. Mà con qual core?
Arſ. Che ſtrana ſorte.
Ariſ. O' Cielo.
Xerſ. Io ſon di ſaſſo inſtupidiſco, e gelo.
Amaſ. Ecco Amaſtre tradita,
Mira nelle ſue piaghe.

Quan- [illegible]

Quanto dagl'occhi tuoi reſtò ferita,
Ella è fedele, e tù ſpietato, e rio
La diſprezzi così?

Xerſ. Vccidetemi sì.

Amaſ. Morir degg' io
Tanto il Fato richiede,
Che tù viua, ch'io mora,
Tù eſsẽpio d'incoſtãza, ed'io di fede.

Xerſ. Fermate, oh Dio, pentito ſon v'a-
Se v'vccidete io moro. (doro,

Amaſ. Che tornate ad'amarmi?

Xerſ. Torno, mà sò, che indegno
Della voſtra pietà pur troppo io ſono.

Amaſ. D'ogni ſofferto oltraggio io vi perdono.

Xerſ. O' mia bella pietoſa
Vi ſarò ſeruo humile.

Amaſ. Io fida ſpoſa.

Ariod. Sparue la tema, e il duolo.

Eum. Io ſtupiſco.

Arſ. Io reſpiro.

Rom. Io mi conſolo.

Xerſ. Arſamene, Romilda, Ariodate
Cõpatite i miei ſdegni, e i miei furori,
E godete felici i voſtri Amori.
Cara voi ſiete all'Alma
Dolce voi ſiete al cor.
Son dalla voſtra palma
Fatto Trofeo d'Amor.

Fine del Dramma.